



## EMPOWERMENT ECONOMICO FEMMINILE DURANTE LA "PRIMA ONDATA" DI COVID-19

In tutta Europa, le misure di confinamento dovute alla pandemia di coronavirus hanno influenzato la nostra vita privata e professionale. Dall'Italia alla Bulgaria, dalla Grecia alla Spagna, scuole, negozi, ristoranti e hotel sono stati o rimangono chiusi. Andare in giro è consentito solo con mascherine protettive obbligatorie e rispettando il distanziamento sociale. Molte aziende sia pubbliche che private si sono riorganizzate consentendo ai/alle dipendenti di lavorare da casa o adattando i luoghi di lavoro e attuando misure di protezione adeguate; ma dove questo non è stato possibile, la disoccupazione è aumentata.

Dall'inizio dell'emergenza a marzo 2020, i partner del progetto WE GO! hanno riorganizzato le attività, le riunioni e le comunicazioni online, facendo del loro meglio per mantenere le attività del progetto in linea con la pianificazione. Ci è stato chiesto di "restare a casa", ma questa non è un'opzione sicura per tutti. In effetti, un maggiore isolamento indotto dalla risposta al Covid-19 rischia di peggiorare il livello e la gravità degli abusi domestici e di ridurre la capacità di assistenti sociali di affrontare il problema. Proteggere e garantire i diritti delle donne diventa più urgente che mai.

### Cosa sta succedendo nei nostri paesi?

La **Bulgaria** è in stato di emergenza dal 13 marzo. Durante questo periodo, è stato vietato radunarsi pubblicamente. Solo le madri con bambini piccoli e le persone con animali domestici sono state autorizzate a camminare liberamente all'aperto. Alle aziende è stato consigliato di ristrutturare la propria attività con lo smart-working.

In questa situazione, le persone che soffrono di abusi domestici sono state supportate con assistenza individuale, consulenza legale e aiuto socio-psicologico attraverso il servizio sociale "Crisis Center", dove vengono immediatamente collocate indipendentemente dal loro attuale indirizzo. Lo Stato ha messo a disposizione un totale di 148 centri e 12 unità "Madre con bambino",

per una capacità complessiva di 5421 persone. Come ulteriore supporto durante lo stato di emergenza, sono state create speciali squadre di crisi per coordinare e integrare queste azioni sociali, a seguito delle misure anti-crisi dello Stato e dei comuni.

Nonostante la situazione, il **Center for Sustainable Communities Development** (partner bulgaro) ha continuato a lavorare sui propri progetti, spostando online gli incontri con i partner e le parti interessate. Sono in corso colloqui con diverse società e aziende che collaborano con il progetto: "Abbiamo concentrato i nostri sforzi su aziende in cui si sono già verificati casi di violenza domestica e in cui lavoratori, lavoratrici e manager hanno un atteggiamento forte nei confronti del problema. Stiamo anche cercando di coinvolgere le imprese con molte dipendenti donne, dove è fondamentale avere una politica che difenda i diritti delle donne."

In **Grecia**, dal 13 marzo al 4 maggio, la libera circolazione era consentita solo inviando SMS a un numero dedicato o portando un modulo di autocertificazione. La situazione di isolamento ha influito sull'implementazione di alcune attività poiché non tutti i dipendenti hanno familiarità con le TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e alcune aziende hanno chiuso.

Qui, il Segretariato generale per le politiche familiari e l'uguaglianza di genere (GSFPG) coordina una rete integrata di strutture che operano in tutto il paese composta dalla linea di assistenza SOS 15900, 42 centri di consulenza e 20 rifugi per donne. A fronte della diffusione del COVID-19, il GSFPG ha garantito l'implementazione di sessioni di telelavoro e supporto telefonico a tutte le strutture per continuare ad offrire i propri servizi nel rispetto delle misure restrittive di emergenza. Le azioni speciali durante lo stato di emergenza hanno compreso: nei casi più urgenti, la fornitura di alloggio e pasti gratuiti e esami medici gratuiti (in collaborazione con la Società ellenica di medicina legale); un'intensa campagna di sensibilizzazione attraverso i canali di comunicazione del governo e sui media con uno spot video che diffonde il messaggio "Restiamo a casa ma non restiamo in silenzio"; l'elaborazione statistica settimanale dei dati per valutare gli effetti delle misure restrittive sui tassi di violenza domestica.

Anche il **Women's Center di Karditsa** (partner greco) ha continuato ad operare durante il periodo di lockdown fornendo consulenza telefonica per le donne sopravvissute alla violenza di genere. "Secondo il Segretariato generale greco per l'uguaglianza di genere, il numero di chiamate d'aiuto in aprile è stato triplicato rispetto a marzo, e le donne sopravvissute alla violenza di genere sono triplicate negli ultimi due mesi. Sette casi di violenza su dieci sono stati denunciati dalle donne stesse e tre su dieci da terze parti come genitori, figli, fratelli, vicini e amici". Tuttavia, c'è ancora la questione dell'empowerment economico, poiché "l'emancipazione economica dei sopravvissuti alla violenza di genere non è una priorità per i datori di lavoro in Grecia al momento" - ha continuato il Centro.

La **Spagna** è in blocco dal 14 marzo. Dato l'impatto economico e sociale causato dall'epidemia di COVID-19, il governo ha approvato diversi pacchetti di misure economiche e sociali urgenti per proteggere famiglie, dipendenti e lavoratori/lavoratrici autonomi/e. Per prevenire, controllare e ridurre al minimo il possibile aumento degli abusi domestici derivanti dalla reclusione, il Ministero della parità ha promosso un Piano di emergenza contro la violenza di genere durante la crisi COVID-19. Questo Piano include una serie di misure strategiche e operative tra cui la dichiarazione che tutti i servizi di assistenza per le vittime di violenza sono servizi essenziali, la campagna di sensibilizzazione dei cittadini "Siamo con voi. Fermiamo insieme la violenza di genere" e una guida per le donne che subiscono violenza. Il partner **Fundació SURT** gestisce molti progetti e programmi in tutta la Catalogna, i professionisti si sono tenuti in contatto con le beneficiarie per telefono o videochiamate. Attualmente è disponibile una linea telefonica

aggiuntiva per il supporto e le segnalazioni in caso di violenza di genere. “Più di 450.000 persone rimangono a casa e ricevono il 70% del loro stipendio. Poiché questa situazione ha interessato soprattutto le piccole imprese, i nostri professionisti stanno contattando aziende medio/grandi per mantenere attivo il progetto. Crediamo che la nostra sfida principale sarà l'incontro tra aziende e donne. Anche se abbiamo una forte rete, la situazione COVID-19 ha danneggiato in modo significativo l'economia: molte donne sono dovute rimanere a casa con gli autori degli abusi; molte hanno perso il lavoro; molte si sono infettate. Riteniamo quindi che la maggior parte delle donne non riesca neanche a soddisfare i propri bisogni primari. Dovremo sostenerle in modo completo, non solo dal punto di vista economico”- ha dichiarato il nostro partner spagnolo.

Le attività dei centri antiviolenza non sono state sospese nemmeno in **Italia**, il primissimo Paese europeo colpito dalla pandemia. Secondo un'indagine condotta dal Consiglio Nazionale delle Ricerche su 228 centri antiviolenza, durante l'emergenza COVID-19, il 78% delle strutture ha registrato un dimezzamento delle telefonate. Tuttavia, ciò non corrisponde necessariamente a una riduzione degli abusi. Infatti, nonostante una diminuzione del 71% degli omicidi intenzionali nel marzo 2020, il femminicidio è diminuito solo del 42%. Questi numeri rivelano il vero problema: molte donne, isolate in casa con i loro molestatori, hanno continuato a subire violenze in silenzio. “Perché non sono stati trovati nuovi rifugi per donne? Perché i centri non hanno ricevuto i tamponi prioritari? Perché l'articolo 384 bis del Codice di procedura penale non viene applicato efficacemente con l'immediata separazione delle donne dai loro persecutori? Ancora una volta, purtroppo, è un fatto culturale. Da qualche parte pensiamo ancora che il femminicidio sia un crimine inevitabile”- ha dichiarato Paola di Nicola, giudice del Tribunale di Roma, per il quotidiano La Repubblica.

Anche **Rel.Azioni Positive** ha continuato a sostenere le donne nonostante la distanza: “La consulenza via telefono o Skype non è efficace come di persona. - dice Mariangela Zanni - La situazione è terribile, soprattutto per chi aveva compiuto questo importante passo verso l'indipendenza. Lavoriamo duramente per aiutare le donne a trovare opportunità di stage. Tuttavia, ora la maggior parte degli stage sono stati sospesi e molte aziende stanno affrontando una crisi finanziaria. Molte donne sono sole, con figli a carico e non riescono nemmeno a ricevere sostegno dall'ex marito. Faremo del nostro meglio per attivare anche nuovi corsi. Considerando che la domanda di lavoro sarà sicuramente diversa, le donne dovranno acquisire le competenze più richieste in questa fase”.

## **La nostra risposta all'emergenza?**

Dall'inizio del blocco, ActionAid ha avviato la mappatura dei bisogni emergenti sul territorio contattando i centri antiviolenza partner, la rete antiviolenza di Milano e la Rete Di.re. Si è scoperto che:

- Le donne impegnate nel processo di empowerment economico sono finite in uno stato di incertezza a causa della sospensione dei contratti o delle borse di lavoro, per la chiusura dell'attività economiche sul territorio nazionale;
- Molti centri antiviolenza non potevano permettersi le spese per la sanificazione e la messa in sicurezza delle loro strutture;
- Molti centri antiviolenza non hanno potuto svolgere attività di raccolta fondi in combinazione con l'8 marzo, segnalando una perdita importante di reddito;
- A causa delle misure precauzionali COVID-19, alcuni rifugi hanno smesso di ricevere donne o hanno coperto, con i propri fondi, l'affitto di stanze per le donne durante il confinamento.

Per questo ActionAid ha attivato un fondo di emergenza dedicato per garantire la copertura dei bisogni più urgenti dei centri anti violenza e delle donne, durante l'emergenza e nel post emergenza. Il Fondo [#Closed4women](#) ha aiutato 24 centri anti violenza - selezionati su 45 candidature al bando - principalmente coprendo le spese per la sanificazione e la messa in sicurezza delle strutture e per il sostegno diretto alle donne che avevano avviato un processo di empowerment economico e che lo hanno dovuto interrompere a causa della pandemia.

Alla luce di questo contesto legato alla pandemia di Covid-19, i meccanismi di finanziamento lenti e l'allocazione inadeguata delle risorse per i centri anti violenza sono questioni critiche. Infatti, le spese impreviste, il ritardo nell'erogazione dei fondi statali e l'imminente crisi economica mettono a rischio la sostenibilità dei centri anti violenza, che svolgono un lavoro così prezioso anche durante l'emergenza. Soprattutto, il mancato approccio sistemico governativo per prevenire e combattere la violenza contro le donne durante l'attuale pandemia rischia di mettere a repentaglio il diritto a una vita libera dalla violenza per le donne in Italia.